

a Parma

**A TEATRO COME IN UNA CAMERA D'ALBERGO: IL PROGETTO DI LENZ**  
Si chiama «LENZ HOTEL» ed è un progetto di fruizione diversa per gli spettatori/visitatori che si incontreranno a Lenz Teatro, a Parma, alle 22, per tre week-end consecutivi a partire da oggi. Eventi artistici a metà tra performance, installazione e visione di «movies», che verranno fruiti in una condizione di «alloggio» per lo spettatore nelle diverse «camere» teatrali degli spazi di via Pasubio. Si comincia oggi con «Bronzo Muto» a cura di Maria Federica Maestri e «In B», dal Progetto Poesia-Bach a cura di Adriano Engelbrecht, e «Camera 101-Movie A» di Francesco Pittito. La prima performance,

a teatro

**DARIO E FRANCA, CON «L'ANOMALO BICEFALO» CI REGALATE UNA VERA SCARICA DI ENERGIA**

Rossella Battisti

Certa censura è talmente stupida che finisce per far risaltare con l'evidenziatore proprio quello che vorrebbe oscurare. Di certo, quella televisiva degli ultimi tempi che cancella Riot di Sabina Guzzanti (che ha programmato e pagato) e poi scivola sulla buccia di Pericle (il brano che Paolo Rossi voleva leggere da Bonolis), ha fatto una gran pubblicità al teatro che ha accolto gli «esuli»: duemila intervenuti per la serata di Sabina all'Auditorium della capitale e, adesso, sempre a Roma, all'Olimpico, un tutto esaurito per le sei repliche (fino a domenica) dell'insoddisfatta coppia del teatro politico: Fo-Rame. È una consolazione per lo spirito vedere che c'è tanta folla che alla tv deficiente preferisce il teatro intelligente, che accoglie con un'ovazione Dario Fo. 77 anni di incandescente energia, pronto a

riversarsi sul palcoscenico con Franca nonostante gli impegni (due le regie di opere all'estero) e qualche acciaccio «perché non possiamo stare a casa con tutto quello che è successo: la gente si aspetta che siamo della partita». E allora, eccoli di nuovo a Roma, come cinquant'anni fa - ricorda - ancora con un teatro d'avanguardia fatto a velocità incredibile, sulla scia di un paese in rapida e degenerante mutazione. Ancora con i fogli in mano, le battute scritte per terra, i cambiamenti in real time. Militanti di un teatro che attraverso la farsa, come diceva Molière, vuole piantare in testa i chiodi della ragione. L'anomalo bicefalo di cui si parla nel testo-canovaccio di Dario e Franca è il soggetto di un film che ha per protagonista un Berlusconi metamorfizzato, che ha

perso gran parte della memoria per via di un incidente a Erice, dove lui e Putin sono rimasti vittime di un attentato. Per Putin nulla da fare, Berlusconi invece si salva con un'operazione chirurgica che di due cervelli ne fa uno. Pronto, all'occorrenza, a sdoppiarsi di nuovo: per fare le dichiarazioni con uno e smentirle con l'altro. La ricompattata situazione cerebrale soffre però di amnesie e sovrapposizioni di ricordi. Lo spalleggia allora Franca Rame nelle vesti recitanti di Veronica Lario, l'(ex) moglie del Berlusconi che gli fa da grilla canterina, ricordandogli quei pezzi di storia (accia) che lui si è dimenticato. Dalle holding della Fininvest intesi a una casalinga, ai 500 milioni al giorno pagati nel '75 agli operai per la costruzione di Milano 2, dallo stalliere di Arcore incaricato della vendita di strani

«cavalli» da tagliare come si fa con la droga (guarda il caso, in gergo si chiama «cavallo» proprio un panetto di droga da 10 chili...). Fo si cala fisicamente (grazie a una «trincea» nel palcoscenico e l'aiuto di un mimo) nei panni di un gnomo grottesco che sgambetta, beve vodka e grida «ceceo assassino» a Bossi. Ce n'è anche per D'Alema, formato pupazzo di gomma, chiamato a farsi un giro di valzer con Dario e a spiegare perché in quattro anni di governo non ha fatto una legge contro il conflitto d'interessi. Si ride, un po' amaro, perché la satira, in questo caso, è così vicina alla realtà da pizzicarti lo stomaco. Per chi non c'era, stasera Atlantide. Tv (canale satellitare Planet) propone alle 21 una sorta di diario dello spettacolo con interviste, spezzoni delle prove, frammenti di spettacolo.

**Sandokan**

Il 6 Dicembre si viaggia gratis

In omaggio con l'Unità

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Bloccare il decreto Urbani sulla Biennale di Venezia. È la parola d'ordine lanciata ieri a Roma dal convegno annuale dell'associazione Gulliver trasformato, vista l'emergenza acuita dalla legge Gasparri, in una mobilitazione nazionale in difesa dell'autonomia dell'Ente, messa a rischio dal decreto di riforma che prosegue a ritmi record nel suo iter palamentare. Sotto il titolo, «Fare cinema, produrre cinema, leggere cinema», la giornata di lavori si è trasformata in un grido d'allarme collettivo contro la stretta del governo nei confronti dei settori cultura e informazione. Di cui lo «scippo» della Biennale rappresenta l'ultimo tassello. E contro il quale il mondo del cinema e della cultura è pronto a mobilitarsi con una serie di manifestazioni a catena. Prossimo appuntamento il 12 dicembre a Venezia per un'assemblea generale indetta dalla Cgil e dal consiglio comunale. Il giorno dopo, 13 dicembre, appuntamento a Roma in Campidoglio - ore 17 - per un'assemblea aperta alla quale hanno già aderito tanti degli ex direttori dei vari settori della Biennale: Carolyn Carlson, Luca Ronconi, Achille Bonito Oliva, Felice Laudadio - che ha lanciato l'iniziativa - Alberto Barbera, Giorgio Barberio Corsetti. E ancora il 20 gennaio si terranno «Gli stati generali del cinema» sotto le insegne delle associazioni Gulliver e Articolo 21 e della Cgil a cui hanno aderito Fassino, Bertinotti e Rutelli. Mentre sono già in preparazione «le giornate del cinema italiano» che, se il decreto non sarà bloccato, «prenderanno il posto» della Biennale come avvenne nel '73. Da registrare che ieri, alla commissione cultura del Senato che deve esprimere un parere sul decreto, perfino il relatore di maggioranza di Forza Italia Favaro «ha avanzato critiche e osservazioni di modifica del decreto sulla Biennale - fanno sapere Marcello Basso e Maria Chiara Acciarini, dei Ds - suggerendo al governo la possibilità di sopprimere la Con-

**ISTITUZIONI**  
**BIENNALE**  
**Prove**  
**di salvataggio**

Qui sotto Ettore Scola a destra Francesca Comencini



**Contro il decreto Urbani si mobilitano registi ex direttori delle mostre veneziane politici Crepe nella maggioranza?**

sulta». Si apre uno spiraglio? Ieri la sala del Residence Ripetta era affollatissima. I grandi nomi del nostro cinema da Scola a Lizzani, da Pontecorvo a Monicelli, da Rosi a Giraldi; i parlamentari dell'opposizione da Vincenzo Vita e Beppe Giulietti a Titti De Simone; i rappresentanti delle associazioni: quella dei produttori indipendenti (Api), quella degli autori (Anac), dei sindacati critici e cronisti cinematografici (Sncci e Sngci). «Da mesi - dice Cito Maselli - questo governo si è concentrato sulla cultura: la legge Gasparri, il decreto delegato per la cinematografia nazionale, la riforma di Cinecittà holding con l'estensione e al tempo stesso la concentrazione dei poteri. Infine quest'ultimo e francamente inaspettato progetto di riforma della Biennale». Un decreto, prosegue Maselli, «che prevede pericolose modificazioni statutarie, soprattutto il suo inserimento in una compagine di altre istituzioni, enti ed organizzazioni - tutte dirette da presidenti e consiglieri di nomina governativa - esplicitamente autorizzate a intervenire nei suoi indirizzi». La cosiddetta Consulta che terrà insieme Cinecittà holding, Scuola Nazionale di cinema, Triennale, Quadriennale ed Eti. Ma tra gli articoli più allarmanti del decreto c'è poi, aggiunge Maselli, «quello che conferisce comunque al ministro "il potere di adottare atti di indirizzo"». A suo insindacabile giudizio il ministro e dunque il governo, ha il potere di imporre le linee di indirizzo di quello che era l'Ente autonomo». Di fronte all'allarme del mondo del cinema sono arrivate le «rassicurazioni» del sottosegretario ai Beni culturali Nicola Bono. Pronto a «garantire la possibilità da parte del governo di rivedere il testo del decreto», anche sulla questione, scottante, della Consulta. Vale la pena ricordare però, che proprio il sottosegretario di Urbani, mentre era impegnato nell'audizione in commissione cultura, aveva evitato di fare parola alcuna su quanto stesse accadendo in quelle stesse ore: il decreto, infatti, era appena stato approvato dal Consiglio dei ministri nel totale silenzio.

**ROMA** «Questo governo continua a dire che non si può parlare di regime? Beh, se non è regime, però, è qualcosa che gli somiglia molto».

Ettore Scola, tra i tanti partecipanti del convegno di Gulliver, critica in modo diretto l'operato del governo e in particolare il decreto Urbani sulla Biennale. Tra i punti cruciali del provvedimento, anche lui come molti, individua quell'articolo 17 che prevede per il ministro la possibilità di dare «indirizzi» sull'Ente. «Anche il Minculpop - aggiunge - dava indirizzi autoritariamente o surrettiziamente, comunque determinava stili e programmi. Inoltre mi sembra incredibile che la Biennale debba concordare le sue linee con istituti come la Triennale o la Quadriennale che francamente non brillano per prestigio. Semmai dovrebbe essere il contrario».

Per quanto riguarda la Mostra del cinema, poi, sulla quale proprio oggi si riunisce il cda della Biennale, Scola esprime totale scetticismo: «Il decreto -

**Ettore Scola è pronto a battersi: «Il ministro detta la linea dell'Ente? Lo faceva anche il Minculpop»**

dice - parla addirittura non più di un direttore per settore ma di un triumvirato. Non hanno mai funzionato in politica figurarsi per la Biennale. Finiranno per servire da scudo parademocratico per inserire delle rappresentanze di destra, centro e magari sinistra, dove è pieno di servi pronti a mettersi all'occorrenza la berretta di destra».

In generale, di fronte a quanto sta accadendo, Ettore Scola parla di «alluvione». E cita scherzando quella di Firenze: «Mi viene in mente - racconta - quel famoso artigiano che nel corso di una nottata di bestemmie cercava di mettere in salvo più opere possibile e

all'indomani disse: "madonnina mia non so più che dire". Ecco mi sembra che di fronte all'operato di questo governo ci ritroviamo come il povero artigiano fiorentino».

Scola, infatti, parla di una «totale forma di disprezzo» nei confronti della cultura, delle istituzioni, della politica e soprattutto del linguaggio politico. Ma senza per questo sfociare «nel qualunque». Questo no ribadisce il regista di *Una giornata particolare*. Per questo - conclude - è importante comunque battersi e partecipare. Anche per difendere l'autonomia della Biennale.

ga.g.

**Francesca Comencini ai colleghi: «Stiamo in guardia, a coltivare solo il proprio orticello rischiamo grosso»**

**ROMA** «Che la Biennale fosse sotto il tiro del Governo si era già capito quando decisi di sostituire il direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera. Oggi ecco i risultati». Parola di Francesca Comencini, figlia d'arte e autrice del sorprendente *Carlo Giuliani, ragazzo*, ricostruzione toccante dell'ultimo giorno di vita del giovane ucciso dai carabinieri a Genova in quel tragico luglio 2001.

«Già allora - prosegue la regista, pronta anche all'autocritica - quando misero alla porta Barbera è vero che ci furono polemiche e proteste, ma alla fine ho avuto l'impressione che tutti noi registi fossimo più preoccupati di essere selezionati

per il concorso, piuttosto che per le sorti della Mostra». Lei, giovane autrice, infatti, avverte «una sorta di isolamento silenzioso» da parte della «categoria». Soprattutto tra gli autori «più giovani». «Sarà - prosegue - che è così difficile riuscire a fare un film che si tende a curare il proprio orticello piuttosto che agire collettivamente. Anche se poi, per carità, c'è l'esempio di Nanni Moretti che è riuscito a fare un'opposizione forte su temi importantissimi per la vita democratica del paese». Nuova, in qualche modo, alla «partecipazione politica» - ha vissuto a lungo in Francia - Francesca Comencini è convinta che le proprie idee si «debbono mettere

ga.g.

Quando si è parlato di Sessantotto in questi ultimi tempi? A riaccendere il dibattito hanno sicuramente contribuito *I sognatori* di Bernardo Bertolucci, poi il confronto e la discussione sono andati avanti. E in questo «solco» di rinnovata riflessione su quegli anni non poteva mancare lo «sguardo» di Silvano Agosti, autore che quelle lotte e quelle passioni ha filmato dall'interno, tra gli studenti, gli operai, il movimento delle donne. Una mole enorme di materiali che da oggi saranno in edicola a cadenza settimanale con *l'Unità*, col titolo, *Prendiamoci la vita. Dieci anni di passioni 1968-1978*. Quattro videocassette - al costo di 4,50 euro ciascuna - dedicate a quattro temi cardine: la scuola, il lavoro, la casa e l'amore. «Per troppo

Da oggi in vendita con l'Unità quattro pellicole sulla scuola, il lavoro, la casa e l'amore. E Torino rende un omaggio all'autore

**Dal '68 al '78: dieci anni di passioni con i film di Agosti**

tempo quegli anni sono stati relegati dagli apparati ufficiali in una stretta valigia che è il Sessantotto», spiega Silvano Agosti, al quale il festival «Sottodiciotto» di Torino dedica oggi un omaggio - ore 15.45 Cinema Massimo - . «Per questo l'operazione di *l'Unità* - prosegue l'autore -, di cui sono molto grato al direttore Furio Colombo è particolarmente importante: queste cassette mostreranno finalmente l'estremo valore dei quei

dieci anni e non di un generico Sessantotto divenuto banario sinonimo di interperanza giovanili».

Il riferimento è al film di Bertolucci? «Sì - risponde - in quanto Bernardo ci ha mostrato un '68 che potrebbe avvenire nell'alcova di una ricca famiglia in un qualsiasi periodo storico, tanto che il corteo che conclude il film potrebbe essere un qualsiasi corteo di ultrà che esce da una fucosa partita di calcio».

Diversamente, invece, i quattro film di Silvano Agosti vanno a fondo nelle grandi tematiche di quegli anni. Che allora documentò da vero filmmaker militante, come ricorda lui stesso, girando per piazze e manifestazioni con la «cinempresa in spalla, il registratore nelle mutande e il microfono nella mano destra». Tanto che alcuni brani di quei film, come quelli sugli scontri di valle Giulia a Roma, per esempio, sono entrati ormai a far

parte dell'immaginario collettivo. E che ci raccontano sono tanti. «Gli operai - prosegue l'autore di *Uova di garofano* - che a partire dalla fine del Sessantotto hanno gestito in prima persona delle straordinarie lotte. Le migliaia di donne che occupavano le case sfitte da anni con in braccio i loro bambini davanti ai poliziotti bardati e allibiti. E ancora le decine di migliaia di militari dai volti bendati che sfilavano in piazza. I cosiddetti

«proletari in divisa». Per finire con le centinaia di migliaia di femministe che hanno tentato di far emergere il continente della donna sommerso da secoli».

Ecco, tutto questo ci mostrerà *Prendiamoci la vita*. Un modo per rivisitare il Sessantotto, aggiunge ancora Agosti, scremato «da quelle informazioni che non servono a nulla, ma che sono state inserite nell'analisi di quegli anni, messe lì in una valigia da

un viaggiatore nevrotico». Che sia *l'Unità* a pubblicarle, poi, Agosti ci tiene particolarmente. «È importante - dice - che sia pure una parte solo rappresentativa della sinistra come *l'Unità* ad aver finalmente preso atto del più importante periodo storico del dopoguerra ad oggi. Così ricco di energia vitale e trapunto di stragi. Fino a culminare con la strage per eccellenza che va sotto il titolo di «affare Moro». Di questo, infatti, è convinto l'autore bresciano. «Quella è stata una strage - conclude - non solo perché ha ucciso la scorta e il presidente della Dc, ma anche perché ha sepolto con un colpo solo qualsiasi velleità di rinnovamento sociale e di emersione di una reale coscienza della storia».

ga.g.